



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI GIULIANO POLETTI SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

(L'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali si è svolta anche nella seduta del 26 marzo 2014)

64^a seduta (pomeridiana): martedì 1° aprile 2014

Presidenza della vice presidente SACCONI

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>
* BAROZZINO (<i>Misto-SEL</i>)	9
BENCINI (<i>Misto</i>)	6
CATALFO (<i>M5S</i>)	8
D'ADDA (<i>PD</i>)	8
* ICHINO (<i>SCpI</i>)	3
LEPRI (<i>PD</i>)	6
* MUNERATO (<i>LN-Aut</i>)	5
MUSSOLINI (<i>FI-PdL XVII</i>)	7
POLETTI, ministro del lavoro e delle politiche sociali	9, 15, 16

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospese nella seduta del 26 marzo scorso, nel corso della quale aveva avuto inizio il dibattito.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringraziamo il Ministro per la disponibilità che ci ha dato per il seguito della discussione relativa alle sue iniziali dichiarazioni.

Onorevoli colleghi, vi comunico che il ministro Poletti ci deve lasciare alle ore 16 e che nella seduta precedente non si era esaurito l'elenco degli iscritti a parlare. Vi invito quindi ad una certa brevità negli interventi.

Ricordo che oggi l'ISTAT ha rilasciato la sua periodica rilevazione in materia di disoccupazione. I dati sono molto preoccupanti: il tasso di occupazione – che è l'inesorabile misura di inclusione nel mercato del lavoro – è sceso al 52,2 dal 58,7 che aveva raggiunto nei due anni precedenti la crisi (2007 e 2008). Si tratta di 6,5 punti di riduzione. Quindi, anche il dato ISTAT di oggi costituisce un monito ineludibile alla riforma del mercato del lavoro.

Ringraziando nuovamente il Ministro per la sua disponibilità, cedo quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ICHINO (*SCpI*). Signor Ministro, per essere rapidissimo enuncerò solo le idee di fondo, la prima delle quali è quella di una sostanziale piena adesione agli obiettivi che il Governo con questo decreto si propone di conseguire; in particolare, il consenso rispetto all'obiettivo di abbassare – e dove possibile, eliminare – il muro che separa domanda e offerta di lavoro.

Esprimo questo pieno consenso, però, con un'osservazione critica. Non sull'obiettivo e neanche sugli strumenti utilizzati ma sulla suddivi-

sione dei compiti, in funzione di tale obiettivo, tra decreto-legge e disegno di legge delega. Il collocare per intero l'intervento sul contratto a termine in questa sede, differendo invece al disegno di legge delega la materia del contratto a protezioni progressive (cioè la flessibilizzazione del contratto a tempo indeterminato), rischia di produrre l'effetto di un'ulteriore compressione della frazione nel flusso di assunzioni, che oggi è di circa una su sei, in forma di contratto a tempo indeterminato e che potrebbe ridursi a una su dodici, o anche meno, in conseguenza di questo intervento.

Il Gruppo di Scelta Civica propone una riflessione sull'opportunità e sulla possibilità, che ci sembra agevole sul piano tecnico, di portare dentro al decreto-legge anche l'intervento sul contratto a protezioni crescenti, in modo da determinare una situazione che consenta realmente alle parti del rapporto di scegliere tra l'una e l'altra forma di assunzione.

In proposito, richiamo il disegno di legge n. 555, presentato dal Gruppo di Scelta Civica l'anno scorso, che prevede, dal secondo contratto in poi, entro i 36 mesi, un piccolo costo di separazione che cresce con l'anzianità del lavoratore e che si applica esattamente allo stesso modo nel contratto a termine acausale e nel contratto a tempo indeterminato. Questo sdrammatizzerebbe totalmente la scelta fra le due forme di contratto, ma, al tempo stesso, determinerebbe un incentivo – non una costrizione, ma un incentivo – alla continuità del rapporto e una penalizzazione economica della pratica dell'«usa e getta». Diciamo che non risulterebbe premiato l'imprenditore che fa ruotare sistematicamente i dipendenti su un determinato posto di lavoro, mentre verrebbe premiato quello che dà continuità. Senza – ripeto – costrizioni. Segnalo che questa soluzione avrebbe il non secondario vantaggio di risolvere in radice quel problema di possibile attrito tra il decreto-legge e la direttiva comunitaria (mi riferisco alla direttiva n. 99/70/CE) che consente la piena liberalizzazione del primo contratto a termine, mentre richiede misure che evitino che possa diventare normale l'assunzione per il secondo, il terzo, il quarto ed i successivi contratti a termine. Questo costo di separazione (piccolo, ma predeterminato e che taglia fuori tutto il possibile contenzioso giudiziale) avrebbe – appunto – l'effetto di dire all'imprenditore che gli costa meno dare continuità che non frazionarie e ruotare i lavoratori nella posizione.

Credo che sul piano tecnico non vi sia alcun problema nell'integrare il contenuto del decreto-legge in sede di conversione. Ritengo che – viceversa – il disegno di legge complessivo del Governo su questo terreno risulterebbe rafforzato, perché si anticiperebbe un contenuto necessario della legge delegata, che però – necessariamente – nella sua formulazione organica non potrebbe che venire in un secondo tempo. Si darebbe così la possibilità alle imprese di scegliere dove l'imprenditore ritiene che sia più adeguata la forma del contratto a termine (quella sarà la forma di assunzione, con la prospettiva che se il rapporto verrà poi convertito in contratto a tempo indeterminato non ci sarà alcun costo aggiuntivo) e dove invece l'imprenditore vuole dare il senso di un programma contrattuale con il lavoratore di maggiore respiro. Molto sovente gli imprenditori desidererebbero poter compiere la scelta del contratto a tempo indeterminato,

ma non lo possono fare per le bardature che appesantiscono questo contratto. La disposizione che proponiamo consentirebbe all'imprenditore di assumere a tempo indeterminato, addirittura con un elemento di maggiore flessibilità, che è dato dal fatto che, mentre il contratto a termine si può sciogliere solo al termine, il contratto a tempo indeterminato si può sciogliere in qualsiasi momento, fermo il disincentivo costituito dal costo di separazione.

MUNERATO (*LN-Aut*). Signor Ministro, anch'io la ringrazio per la sua disponibilità nel venire in Commissione ad illustrarci le linee programmatiche del Governo riguardanti la materia del lavoro.

Naturalmente non le nascondo, dopo averla ascoltata, la mia delusione nel non sentire programmi e progetti concreti per risolvere le priorità del lavoro. Proprio oggi abbiamo appreso i nuovi dati ISTAT sulla disoccupazione, dati preoccupanti: sale al 13 per cento la disoccupazione complessiva, quella giovanile al 42,3 per cento. Avrei voluto che questi dati fossero in calo, oppure che il Governo proponesse qualcosa per diminuire queste percentuali altissime, ma finché non sentiremo che la riforma Fornero verrà abolita non ci sarà soluzione. Solo permettendo ai lavoratori di andare in pensione ad un'età accettabile si potranno liberare posti di lavoro. Chi ha ideato questa riforma e chi l'ha appoggiata non conosce il mondo di chi lavora in una catena di montaggio: non tenete conto dei lavori usuranti e di chi dovrà lavorare di più per raggiungere la pensione. Il ministro Madia in questi giorni ha proposto il prepensionamento per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni: ogni tre prepensionamenti un giovane assunto. Credo che, prima dei dipendenti della pubblica amministrazione, avrebbe diritto al prepensionamento chi lavora in una catena di montaggio.

Ma troverete le coperture? Spero anche che vengano valutati diversi parametri nell'attuare tale misura, come la proporzione tra numero di abitanti e numero di dipendenti pubblici. Infatti, se il Comune di Comitini, in Provincia di Agrigento, ha 960 anime e 70 dipendenti, il Comune di Lendinara, che è il mio Comune, in Provincia di Rovigo, ha 12.200 abitanti e solo 57 dipendenti. Mi chiedo dove troverete le coperture a tale misura.

Signor Ministro, sappiamo che non c'è la copertura per il 2014 per la cassa integrazione in deroga: lei ha detto che sul tema bisogna fare una riflessione, ma non è una risposta. Non trovate le coperture per gli esodati: lei ha detto che il tema avrebbe bisogno di risposte strutturate, ma anche questa non è una risposta. Volete mandare in prepensionamento i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ex INPDAP, con i soldi dell'INPS, mentre coloro che hanno versato i contributi, come lavoratori dipendenti, all'INPS dovranno lavorare e aspettare di andare in pensione a 70 anni.

Allo stesso tempo, però, vediamo che 190 milioni di euro per l'operazione «*Mare Nostrum*» li avete trovati; 1,4 miliardi sul costo diretto per l'immigrazione li avete trovati; 1 miliardo sul costo base per i detenuti stranieri lo avete trovato; 500 milioni (se passerà la proposta di dare 20 euro al giorno ad ogni detenuto) li troverete: le coperture in questi casi

le trovate subito. Signor Ministro, il Paese ha bisogno di scelte coraggiose sì, ma anche di buonsenso.

LEPRI (*PD*). Signor Ministro, vorrei sottoporle rapidamente alcune questioni. La prima questione è già stata introdotta dal collega Ichino. Mi pare di poter dire che, ad oggi, c'è contraddizione tra le misure del decreto relativo all'ulteriore flessibilità e ai contratti a termine e la previsione della sperimentazione di un contratto unico a tutele progressive. Bisogna superare questa contraddizione, perché verosimilmente il combinato disposto determina una consequenzialità: si utilizzerà solo il contratto a termine e solo dopo, eventualmente, il contratto a tutele progressive. La soluzione suggerita dal collega Ichino, magari corredata da un non insignificante limite alla durata del contratto a tutele progressive (al cui termine dovrebbero essere applicate le caratteristiche riconducibili al famigerato articolo 18), potrebbe tenere insieme le due misure che ad oggi appaiono piuttosto contraddittorie.

Come seconda questione, ci aspettiamo che il Ministro – che sappiamo segue tali questioni, anche se non se n'è occupato nelle sue prime comunicazioni – ci illustri anche le linee programmatiche relative al sistema di protezione del *welfare*. A tal proposito chiediamo al Presidente una rapida calendarizzazione di un ulteriore incontro con il Ministro per affrontare questi temi. Ricordo in particolare due questioni molto importanti: la ridefinizione complessiva dei sistemi di tutela dei carichi familiari e la questione degli anziani non autosufficienti; credo che quest'ultima meriterebbe una riconsiderazione complessiva, anche con riferimento alle diverse competenze tra Stato, Regioni e autonomie locali.

La terza questione è relativa ai lavori cosiddetti utili, che il Ministro ha indicato come una misura necessaria da applicare, ad esempio, a chi beneficia di ammortizzatori sociali. Chiedo al Ministro se non ritenga che questa misura, anziché essere semplicemente limitata a chi già beneficia di provvidenze da parte dello Stato, seppur finanziate in non pochi casi dalle stesse imprese, non vada in modo particolare estesa ai disoccupati di lunga durata e a quanti difficilmente potrebbero ottenere un lavoro anche nel più fluido dei mercati del lavoro.

L'ultima questione è relativa alla redistribuzione del lavoro esistente, anche questo un tema su cui credo che il Ministro stia lavorando. Due titoli tra tutti: i contratti di solidarietà, su cui vi è stato un lieve incremento del rifinanziamento (ma ancora troppo scarso rispetto a quanto si dovrebbe, anche se è apprezzabile e oltremodo condivisibile l'indicazione nella delega di preferire le forme di divisione del lavoro rispetto all'utilizzo degli ammortizzatori sociali) e il tema del *part-time*, che in Italia – come è noto – è molto poco praticato rispetto ad altri Paesi europei.

BENCINI (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, dallo scoppio della crisi, che ha avuto inizio nel 2008 fino ad arrivare nel 2011, le aziende italiane che si sono trasferite nella Confederazione Elvetica sfiorano le 5.000 unità. I giornali svizzeri sottolineano come questi episodi

siano il simbolo di un'immigrazione aziendale. Ad una giornata informativa che c'è stata a Chiasso, città di frontiera che confina con una delle più importanti città della Lombardia, Como, hanno partecipato ben 1.207 imprenditori desiderosi di trasferire le loro attività nella Confederazione Elvetica. Poco tempo fa un'analisi realizzata dal servizio di informazione economica «Orell Füssli» aveva indicato in 4.528 il numero di imprenditori italiani che avevano fondato nuove imprese in Svizzera. Le zone preferite per insediare le nuove attività imprenditoriali sono la città più grande del Canton Ticino, Lugano, dove dal 2008 al 2013 sono state create ben 1.516 nuove aziende da imprenditori italiani, e Chiasso, altra meta che piace molto, con ben 543 imprese.

Mi domando: se non si riesce in qualche modo a fermare l'esodo di tutte queste imprese, come faremo a produrre lavoro o posti di lavoro? Si può anche precarizzare, si possono cambiare i contratti di lavoro, si può promuovere il *part-time*, che sarebbe molto utile, specie per certe categorie, come quella delle donne lavoratrici, che ne hanno grande necessità (visto che lavorare *part-time* ci consente anche di produrre tutto quel *welfare* che non c'è intorno a noi), ma se non si ferma l'esodo imprenditoriale e questa moria, i posti di lavoro non possono nascere dal nulla.

MUSSOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, le annunciamo che mostreremo un atteggiamento di collaborazione, soprattutto per quanto riguarda le tematiche delle politiche sociali, che riteniamo molto importanti. Peraltro, ho avuto modo di sentirla dichiarare, in una delle sue prime interviste in televisione, che stava lavorando ad una grande iniziativa, quella della cosiddetta Garanzia Giovani. È un'iniziativa importante, ma che stiamo seguendo come Commissione già dà tempo: non è una novità, ma è uno strumento che stiamo elaborando in collaborazione con l'Europa e il cui *iter* ha un inizio ed anche una fine.

Al di là dei titoli e delle tematiche importanti, quello che vediamo è che i posti di lavoro diminuiscono, i giovani non trovano un'occupazione e c'è un problema di politiche sia passive che attive. Quindi, ci auguriamo di poter dare un contributo alle scelte del Governo, che possono talvolta essere in continuità con quanto è accaduto precedentemente, e ci auguriamo, per quanto riguarda il nostro Gruppo, che vi sia un'interruzione drastica ed un'inversione di marcia per quanto concerne tutta la normativa della Fornero, con particolare riguardo ai temi del lavoro al femminile.

Su queste tematiche, quali sono le posizioni e le nuove iniziative del Governo? Su cosa dovrà esserci discontinuità con il Governo precedente? Cosa intendete fare per dare risposte? I fondi ci sono, noi possiamo anche trovarli; ma poi, come è stato sottolineato anche questa mattina in Commissione, vengono bloccati da procedure non omogenee sul territorio nazionale, perché ogni Regione ha delle procedure a sé stanti, che interrompono, anziché dare continuità e *standard*, la progressione per riuscire a trovare dei posti di lavoro in tempi brevi e sicuri.

D'ADDA (PD). Ringrazio il Ministro soprattutto per la sua sincerità, perché nella relazione ha messo in evidenza le difficoltà che abbiamo di fronte.

Vorrei sottolineare due aspetti. In primo luogo, la mancanza di simmetria tra i diversi momenti di intervento. Vi è una sorta di tentativo di una maggiore precarizzazione perché, sostanzialmente, quello che è successo con la cosiddetta riforma Fornero – ed è vero – non ha dato buoni risultati. Lei stesso, Ministro, si augura che in 36 mesi si inducano le aziende a stabilizzare le persone; c'è la speranza che le aziende assumano un comportamento corretto.

In secondo luogo, si rimanda a un disegno di legge delega quello che dovrebbe essere l'intervento più costruttivo e più forte rispetto al mondo del lavoro. Quindi, abbiamo la *flex* ma non la *security*. Purtroppo sono almeno vent'anni che ci troviamo in questa situazione, dalla quale mi auguro si possa uscire presto.

Ho detto che lei è stato molto sincero perché, anche rispetto alla Garanzia Giovani, quel «buttatevi e sperate» mi ha colpita in particolar modo.

Non condivido la definizione che è stata data dell'apprendistato, perché in realtà, per quanto possa non essere stato favorito con le misure adottate finora, nell'apprendistato a mio avviso è inserito altresì l'aspetto della formazione. Anche là dove vi sia la possibilità di formare gli apprendisti, il conteggio è soltanto del 35 per cento delle ore. Anche questo mi sembra poco corretto nei confronti di coloro che già si trovano in una situazione poco positiva.

Faccio una domanda per quanto riguarda l'elenco anagrafico, che vale anche per la *Youth Guarantee*. Il nuovo testo sostituisce le parole «le persone aventi l'età stabilita» con «i cittadini italiani, comunitari e stranieri regolarmente soggiornanti in Italia e aventi l'età stabilita dalla legge per essere ammessi al lavoro». Qual è la ragione di questa differenziazione?

CATALFO (M5S). Ringrazio il Ministro ed anche i colleghi che hanno avallato la tesi dell'opposizione, quindi ciò che noi avevamo detto nella scorsa seduta riguardo alla *flexicurity* e alla flessibilità in mancanza di sicurezza. Ribadisco che in questo modo si continuano a massacrare le tutele e il sostegno al reddito dei lavoratori e si propone ancora maggiore flessibilità.

Non mi soffermerò sui vari temi, ma mi limiterò a menzionarli nella speranza che il Ministro voglia rispondere alle nostre domande. Faccio riferimento alla questione Garanzia Giovani e alle sue frammentazioni nelle Regioni; al tema della disoccupazione, che ha raggiunto il 13 per cento, e all'inoccupazione, anch'essa giunta a un livello molto elevato. Che cosa s'intende fare in proposito? Vorrei citare il reddito di cittadinanza, quel sostegno al reddito che è sempre mancato in Italia da 13 anni a questa parte. Che cosa intende fare l'Italia per le politiche del lavoro nel semestre europeo?

Vorrei ricordare anche il decreto-legge n. 34 del 2014. Sull'articolo 1 ribadisco ciò che è stato detto da altri colleghi, anche se in modo più forte, ossia che esso è in contrasto con la direttiva 99/70/CE, secondo cui il termine del contratto di lavoro è determinato da condizioni oggettive, quali il raggiungimento di una certa data, il raggiungimento di un compito specifico o il verificarsi di un evento specifico. Quindi stiamo infrangendo la normativa europea.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, ritengo che questo decreto-legge – anche se io spero che non sia così – impatterà in modo negativo sui cittadini e sui lavoratori. A parer mio, c'è bisogno di molto più tempo per affrontare una discussione su un tema così importante; non può essere condotta contando i secondi; io, almeno, non ne sono capace.

Vorrei andare oltre quanto già dichiarato dalla senatrice Catalfo prima di me. Questo provvedimento non solo va contro le direttive europee, ma anche contro la nostra Costituzione. Il decreto-legge, se lo si vuole chiamare così (io gli darei la definizione più semplice di «crimine sociale»), è anticostituzionale. Mi aspetto delle risposte all'intervento che ho fatto la settimana scorsa, sperando che non rimangano ancora inascoltate le nostre proposte. Soprattutto, penso che ci siano tutti i presupposti per rivolgersi alla Corte costituzionale perché – lo ripeto – questo decreto-legge è incostituzionale.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che ci sia modo, anche con poche parole, di segnalare la propria posizione o richiedere un chiarimento al Ministro.

Invito il collega Barozzino, per la memoria che abbiamo circa il peso che in altre circostanze hanno avuto alcune parole – e Dio non voglia possano avere ancora –, a non definire un decreto «crimine sociale». Ancora nei giorni scorsi si è fatto ricorso alla metafora del «colpo alla nuca» per questo provvedimento. Chi ha confidenza con i temi del lavoro sa che insisto nel parlare di «pavimento bagnato di benzina». Ripeto, si tratta di termini molto pericolosi.

Signor Ministro, ribadisco che lei non troverà emendamenti al decreto-legge sul lavoro depositati da rappresentanti del mio Gruppo, per una scelta politica inequivoca in favore dell'approvazione del decreto-legge.

Colgo l'occasione per ringraziarla, poiché alla conclusione del nostro precedente incontro in Commissione le chiesi, a proposito della riforma del Titolo V, se non ritenesse opportuno trasferire la materia del lavoro dalle Regioni allo Stato. Ringrazio lei e il Consiglio dei ministri perché, dalle notizie che abbiamo, la materia del lavoro, della sicurezza e della tutela del lavoro, secondo le intenzioni del Governo, tornerà allo Stato. Le esprimo pertanto sin d'ora la mia piena soddisfazione.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, in primo luogo, vorrei ringraziare tutti i senatori presenti. Sulla base

delle annotazioni fatte nella precedente seduta e in quella odierna, cercherò di dare delle risposte quanto più possibile organiche, tentando quindi di recuperare tutti gli argomenti posti. I dati sulla disoccupazione, che richiedono una valutazione, credo siano la conferma di una situazione, di un *trend*, perché siamo dentro una dinamica degli andamenti dell'economia italiana che è nota a tutti. Sappiamo che, storicamente, durante le crisi, i dati occupazionali hanno dimostrato una capacità di inversione solo dopo un periodo di tempo nel quale si erano confermati e stabilizzati.

Quindi non vi sono una meccanicità ed una sovrapposizione secca tra il cambiamento di ciclo (se vogliamo definirlo in questo modo) e le dinamiche occupazionali. Abbiamo centinaia di migliaia di persone che oggi sono coperte da ammortizzatori sociali e da strumenti di vario tipo, ma che fanno riferimento ad imprese che hanno cessato la loro attività. Mi riferisco ad imprese che hanno cessato l'attività in via formale, perché hanno chiuso, oppure che non lo hanno ancora fatto in via formale ma che sono sostanzialmente dei contenitori di persone che godono di un ammortizzatore; nel momento in cui l'efficacia di quest'ultimo cesserà, quell'impresa non ci sarà più. Stiamo sviluppando una fotografia che abbiamo scattato tre, quattro, cinque anni fa; oggi stiamo totalizzando l'esito di quel dato.

Il 2014 sarà pertanto un anno in cui incroceremo la coda velenosa della crisi con le auspicabili risultanze di un cambiamento di direzione. Avremo un saldo tra i dati negativi, che inevitabilmente ci porteremo dietro, e quelli – auspicabilmente, dal nostro punto di vista – convintamente sostenuti e positivi delle nuove dinamiche. La fotografia che ci consegna l'ISTAT è questa: non si tratta della fotografia di un fatto accaduto oggi, ma di un dato che ci portiamo appresso e che, a un certo punto, diventa un fatto statistico. Ripeto, siamo di fronte a questo dato.

Se questo è lo stato delle cose, contesto in maniera radicale l'affermazione secondo cui il decreto che abbiamo presentato precarizza la situazione del mercato del lavoro nel nostro Paese. Questo dato è infondato e l'affermazione non è sostenibile da nessun punto di vista e, in particolare, non lo è a fronte dei dati che ci dicono che, nella storia del nostro Paese, i contratti a termine rappresentano il 68 per cento degli avviamenti al lavoro e rappresentano oltre 6 milioni di contratti rinnovati nell'arco dell'anno. Dobbiamo quindi partire dal seguente dato: quella era la situazione nell'ultimo trimestre del 2013. Perché avevamo quel dato? Le ragioni erano numerose: perché il mercato del lavoro italiano è pluriregolato e costituito da imprese piccole, medie e grandi di tutti i settori; perché veniamo da una storia in cui abbiamo tentato, con i contratti di lavoro, di fotografare, in qualche maniera, le condizioni e le esigenze delle diverse situazioni. Ciò ha prodotto l'esito che abbiamo davanti agli occhi: uno slabbramento del mercato e la difficoltà ad avere norme comprensibili ed univocamente interpretabili.

Il dato della mancata causale, quindi, si contraddice da sé: quei numeri sono stati realizzati in Italia in presenza della causale. Abbiamo 10 milioni di contratti fatti così. La causale ha solo prodotto dei conflitti e

l'apertura di una discussione in ordine al fatto se fosse stata utilizzata correttamente, oppure no. Il numero dei contratti è così alto anche per questa ragione. Infatti, di fronte al fatto che, dopo un anno, era necessario utilizzare la causale, è diventato fisiologico fare la seguente operazione: interrompere il contratto, cioè avere un contratto con tempo e durata più bassa, e sostituire la persona in quella posizione di lavoro. Quindi, abbiamo avuto più persone che hanno lavorato nella stessa posizione. La mia domanda è la seguente: per quei lavoratori e quelle imprese è meglio avere sei persone che lavorano sei mesi ognuna per fare i 36 mesi di lavoro, oppure è più ragionevolmente utile che l'imprenditore possa prorogare il contratto, se lo decideranno lui ed il lavoratore, per arrivare fino a 36 mesi? Io credo che sia puramente ragionevole immaginare che sia meglio avere 36 mesi piuttosto che sei. Ripeto: mi pare un fatto di pura logica.

Se le cose stanno in questi termini, dobbiamo allora immaginare come questa situazione possa essere gestita concretamente, perché i numeri dicono quello che ho appena sostenuto. Quindi, siamo di fronte, non ad una precarizzazione, ma alla messa nelle condizioni, per l'impresa, di utilizzare questa forma.

Da questo punto di vista, mi corre l'obbligo di una precisazione. Il contratto a termine è il contratto che, dopo il contratto a tempo indeterminato, ha la totalità delle tutele per il lavoratore. Tutti gli altri contratti hanno minori tutele. Abbiamo milioni di italiani sui quali, o con i quali, le imprese utilizzano forme diverse, a cominciare dalle partite IVA, per passare ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa. La nostra opinione, pertanto, è che sia meglio avere un buon contratto a termine e pretendere che non si usino in maniera strumentale delle forme contrattuali che non hanno tutele. Sostenere che questa posizione è tale da precarizzare significa, secondo me, fare a pugni con la realtà delle cose e con i dati di fatto.

Peraltro, a conferma di questa posizione, questa mattina il Ministero del lavoro ha deciso di costituire al suo interno un gruppo, con proprie responsabilità interne, per aumentare il tasso di verifica sull'utilizzazione delle partite IVA e dei contratti di collaborazione e anche per verificare se vi siano interventi normativi necessari per rendere più puntuale, definitiva, utile e tutelata la condizione delle vere partite IVA e ridurre, invece, fenomeni di problematicità sull'altro versante. Questo è ciò che noi vogliamo fare e ciò che abbiamo scritto.

Analogamente, sul versante del contratto di apprendistato, ci siamo trovati di fronte ad un dato di fatto: siamo passati dal 14 al 10 per cento di contratti di apprendistato. Guardando l'impianto del contratto di apprendistato, così come era stato scritto, non contesto la positività delle volontà (non contesto, né per come è stato scritto il contratto a termine, né per come è stato scritto il contratto di apprendistato): la volontà era evidentemente e palesemente positiva. Su questo non ho dubbi. Bisogna però andare a vedere che cosa succede in pratica e concretamente. In pratica e concretamente, quei contratti non si sono più applicati e si è fatto di peggio: in alcuni casi il contratto di apprendistato è stato interrotto a ridosso

della sua conclusione, producendo l'effetto collaterale per cui l'apprendista non ha avuto la qualifica. Continuo quindi a guardare la realtà e mi chiedo se questo sia un buon modo di procedere. Credo di no: credo che a quei giovani bisogna dare il congruo tasso di formazione e un'opportunità di lavoro. Abbiamo quindi fatto questa operazione di semplificazione con tale finalità: cercare di produrre questo tipo di esito. Naturalmente abbiamo assunto tutte le osservazioni che sono state fatte e che avete fatto e non respingiamo il fatto che ci vengano avanzate o sollecitate delle riflessioni rispetto alla coerenza con la normativa comunitaria. Il Ministro è qui: ascolta e registra. Poi faremo tutte le verifiche del caso e se reputeremo che ci siano degli elementi di problematicità interverremo. Qui non abbiamo da affermare un dogma: noi dobbiamo scrivere una buona norma. Da questo punto di vista siamo intenzionati ad intervenire puntualmente.

Venendo alle altre scelte che dobbiamo fare, qui è stato sollevato un tema in maniera forte. Credo che valga la pena produrre una riflessione. Si è fatto notare il posizionamento diverso di queste norme rispetto alla delega. È un punto che ci ha visto molto riflettere, perché siamo consapevoli che questo tema esiste, ma voi sapete bene che tutta la problematica della revisione dei contratti è molto complessa. Quello che abbiamo voluto evitare, per intenderci, è stato mettere mano esclusivamente ad una forma di contratto, che avrebbe implicato delle conseguenze su tutti o larga parte dei contratti oggi in essere, così producendo dei possibili disallineamenti normativi tra le nuove norme e tutte le altre; tenendo altresì conto che a queste dobbiamo connettere le problematiche degli ammortizzatori sociali, perché dobbiamo anche trovare i punti di connessione tra le norme contrattuali e quelle che fanno riferimento alle tutele.

Quindi, abbiamo immaginato che agire complessivamente in termini di produzione del codice semplificato del lavoro (che vuol dire mettere mano ad una normativa molto complessa), fare la stessa cosa sul tema dei contratti e quindi dell'insieme dei contratti e connettere tutto ciò con il tema dell'Agenzia nazionale per il lavoro (cioè il passaggio dalle politiche passive alle politiche attive), abbisognasse di un quadro organico che ci consentisse di connettere i singoli temi. Infatti, rischiamo in queste fasi, come la storia ci insegna purtroppo abbondantemente, se non produciamo delle transizioni regolate e molto misurate, di trovare poi dei cittadini costretti ad affrontare «grandi problemi», figli del fatto che il cambiamento normativo li lascia scoperti di tutele, oppure nella difficoltà dell'interpretazione.

Tenete conto che l'obiettivo fondamentale sul quale lavoriamo è quello di ridurre drasticamente la complessità del ricorso alle magistrature. Da questo punto di vista, vorrei essere molto chiaro: tengo moltissimo a che, in caso di avvenimenti gravi, reati o comportamenti ingiusti, ci sia un magistrato in grado di intervenire. Ciò che non è ragionevolmente immaginabile è che l'intervento del magistrato diventi una sorta di surroga alle parti quando non trovano un'intesa, all'interpretazione di una cattiva norma o ad elementi di contenzioso sistematico, perché se siamo di fronte

a questo non siamo più nella fisiologia del rapporto, ma nella patologia. Vorremmo fare un'operazione di riscrittura che abbia molto chiara questa idea: un dato di grande chiarezza.

Capisco che aver posizionato sul decreto questo dato e averne mantenuti altri nella delega può produrre questa sensazione, ma diversamente ci saremmo assunti il rischio di introdurre un elemento importante che produrrà una grande discussione. Bisogna che ci intendiamo: sul tema dei contratti e della loro natura è innescato il meccanismo, a noi tutti ben noto, delle tutele, delle garanzie e dei relativi strumenti. Quindi, non possiamo immaginare che, improvvisamente, lo scenario che per tanti anni ha caratterizzato la discussione in questo Paese evapori all'orizzonte perché scriviamo una norma. Credo che ciò sia la risultante di una profonda, ampia e complessa riflessione che ha visto e vedrà in prospettiva futura il Parlamento affrontare questo tema. La ragione è sostanzialmente questa; trovare punti di coerenza è secondo me l'obiettivo. Quindi, non considero sbagliato interrogarmi su come possiamo mantenere in coerenza il percorso che stiamo realizzando, ma sapendo che la delega è la delega e ciò che è nella delega rimane nella delega.

Un altro paio di questioni di fondo. Per quanto riguarda la Garanzia Giovani è vero che si tratta di un progetto europeo già da qualche tempo all'esame del Parlamento, ma ha la caratteristica di essere assolutamente innovativo per il nostro Paese. Veniamo da una storia in cui i giovani, indipendentemente da quando escono dalla scuola, presto o tardi, sono sostanzialmente abbandonati a se stessi, nel senso che non c'è alcun tipo di strumento o di istituzione che li prenda in carico. In questa operazione, attraverso la Garanzia Giovani, ci proponiamo di parlare a centinaia di migliaia di giovani italiani: i giovani potenzialmente interessati alla Garanzia Giovani sono nell'ordine degli 800.000-900.000, non stiamo parlando di poche decine.

Costruire questo progetto non è stato semplicissimo e debbo esprimere un apprezzamento per il lavoro fatto dal ministro Giovannini. Quando sono arrivato al Ministero ho trovato un piano operativo nazionale e una discussione aperta con le Regioni per trovare punti di condivisione che producano il massimo di omogeneità possibile a normativa vigente. Ognuno di noi può avere la propria opinione sul tema del lavoro, a chi compete affrontarlo e cosa sia meglio fare, ma fin quando la Costituzione è scritta così e fin quando le leggi italiane prevedono che le Regioni abbiano competenze in questa materia, non c'è Ministro che possa fare astrazione da questo dato. Quello che si può fare e quello che stiamo facendo è un grande sforzo per costruire una cornice comune, dei progetti interni comuni e un sistema di monitoraggio, al fine di costituire un percorso attraverso il quale definire i termini dell'accordo, e se le Regioni li vogliono cambiare dobbiamo discuterne insieme, non possono farlo autonomamente. Mi pare che questo è ciò che era ragionevolmente possibile perseguire a normativa data.

Il punto di criticità che c'era (e secondo me c'è ancora, ma sul quale bisogna lavorare) è ciò che viene dopo lo sportello: sappiamo che a questi

giovani offriamo l'opportunità di registrarsi ad un portale, di essere invitati dai servizi per l'impiego o dalle agenzie convenzionate che hanno avuto la legittimazione da parte delle Regioni, per essere messi in relazione con questo insieme, declinare le loro aspettative, le loro capacità, le loro volontà, le loro aspirazioni e costruire un profilo: tutto ciò al fine di fare a questi giovani una proposta perché possano fare un'esperienza. Il problema vero è che, strutturalmente, il sistema italiano non ha un sistema di relazioni tra le imprese, le associazioni imprenditoriali, il mondo economico e gli apparati pubblici: questo è il problema dei problemi e noi in queste settimane abbiamo lavorato per innescare tale meccanismo. La scorsa settimana abbiamo firmato il primo protocollo con Finmeccanica che ha deciso di assumere 5.000 giovani (2.000 direttamente in Finmeccanica e 3.000 nell'indotto) e ha messo a disposizione i *curricula* che ha raccolto: li abbiamo inseriti nel sistema pubblico. Oggi le imprese italiane possono attingere da 20.000 *curricula*, che sono stati presaminati e sono stati inseriti nel sistema. Fino a ieri questo non avveniva: ogni azienda faceva il proprio lavoro, quando aveva finito metteva le sue cose nel cassetto e la discussione finiva lì. Abbiamo superato questa fase e abbiamo introdotto una relazione tra quelle imprese e il sistema pubblico. Lo stiamo facendo convenzionando tali iniziative con l'insieme delle associazioni imprenditoriali; lo faremo con le grandi imprese italiane e in relazione con tutti i soggetti istituzionalmente in grado di fare un intervento.

Questo è quello che stiamo facendo sulla Garanzia Giovani. Funzionerà? Mi auguro proprio di sì e lavoreremo tanto perché funzioni. Ma voi sapete bene quanto me come sia difficile immaginare che un impianto nato con una logica diversa, come quella del nostro sistema dei servizi all'impiego che è tarato sulla dimensione regionale e non ha mai avuto come logica essenziale quella delle politiche attive, improvvisamente, in soli trenta giorni, riesca a diventare un'altra cosa: non è ragionevolmente possibile. Quindi, serve un grande lavoro di formazione e motivazione delle persone, di costruzione a posteriori di tutte le opportunità del caso, oltre che di verifica, monitoraggio e, se le cose non andranno come vogliamo, di cambiamento. Questo è quello che stiamo facendo. Non sono grado di dire molto di più, se non che oggi questo sforzo sta producendo qualche importante risultato. Ho citato il caso di Finmeccanica, ma abbiamo una serie di altri elementi che danno il segno del fatto che ai nostri giovani una possibilità la possiamo offrire.

Credo ci siano altri aspetti da aggiungere, come ad esempio il tema delle politiche sociali. È evidente che abbiamo un problema: la crisi ha peggiorato le condizioni di una larga area di cittadini italiani. Che la crisi abbia accentuato le disparità, abbia allargato la forbice tra chi ha e chi non ha, abbia calcato la mano sui più deboli, è nei fatti; basta guardare i dati e la realtà. Noi lo sappiamo benissimo e non abbiamo dubbi su questo piano. Il problema è trovare le modalità attraverso le quali cambiare tale dinamica. Da una parte la possiamo cambiare lavorando sugli investimenti e dall'altra facendo in modo che le imprese restino in Italia.

A tale proposito, vorrei dire una cosa molto chiara: le imprese, se decidono di delocalizzare e andare altrove lo fanno prima di tutto perché considerano di avere un elemento di vantaggio, cioè trovare ambienti e contesti più competitivi. Quando ciò avviene non in luoghi lontani o in ambienti con un costo del lavoro particolarmente più basso, ma in territori vicini e con un costo del lavoro simile al nostro, questo testimonia qualcosa ancor più grave, ossia che l'insieme degli elementi in cui le imprese agiscono (investimenti, burocrazia, costo dell'energia, cioè fatti che hanno una loro specifica dimensione) rende più interessante il contesto oltrefrontiera rispetto a quello nazionale.

Tutto ciò vuol dire che dobbiamo lavorare su tutti gli elementi, perché se non produciamo efficienza e competitività del sistema possiamo criticare l'impresa che sceglie di delocalizzare, ma non cambiamo la dinamica. Il lavoro che il Governo sta svolgendo sui temi della riduzione del costo dell'energia, della sburocraizzazione e della semplificazione, è figlio di questa esigenza.

C'è un dato che credo sia ancora non compreso fino in fondo. Abbiamo l'esigenza di un cambiamento radicale, considerata la distanza clamorosa fra ciò che dovremmo essere e ciò che siamo; questo vale per le istituzioni ma anche per il modo di pensare di tanti cittadini italiani: penso che ci sia una larga area che riguarda la cultura, i modi di pensare, le responsabilità che ci assumiamo, gli assetti istituzionali, le logiche di funzionamento.

Noi vorremmo sperimentare la possibilità di fare un incrocio tra scuola e lavoro. La prima obiezione che mi è stata fatta a tale riguardo è la seguente: questa è una via che porterà i ragazzi a smettere di andare a scuola. L'unica cosa che mi è venuta di rispondere è se ci si sia resi conto che abbiamo 2,5 milioni di ragazzi che non si sa dove siano. Se provo a pensare a come far sì che qualche giovane possa continuare i propri studi e, insieme, fare un'esperienza di lavoro, invece di dirmi «bene, bravo» e di provare a vedere se questa strada consenta un miglioramento della relazione tra scuola e lavoro, consenta ai ragazzi di avere una maggiore fiducia in se stessi e di scegliere meglio la loro università perché hanno un'idea del proprio futuro, mi viene detto che il rischio è che per due ore di lavoro smettano di studiare. Allora chiedo: ma dove siete stati fino a ieri sera? Forse dovremmo cominciare a parlare di simili questioni in un italiano inequivocabile. Sembra sempre che siamo appena cascati dall'albero.

PRESIDENTE. Signor Ministro, si potrebbe prevedere anche dai 14 anni, se hanno completato le scuole medie.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non abbiamo ancora toccato questo punto. Per adesso il limite è confermato a 16 anni.

PRESIDENTE. Non vengono mandati in miniera.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Certo, ma è un tema che per adesso non è stato affrontato.

Lo dico perché abbiamo una responsabilità collettiva che deve fare i conti con un dato di fatto, quindi bisogna che l'affrontiamo.

Detto ciò, non vi sono molte altre tematiche su cui soffermarmi. C'è un dato che il Presidente mi proponeva e debbo confermare la sua convinzione: nella proposta di modifica costituzionale, il tema della tutela e della sicurezza sul lavoro è attribuito allo Stato centrale, quindi al Governo e al Parlamento italiano per quello che riguarda la legislazione. Questa è ora una materia concorrente. In questo caso è stato scelto in maniera puntuale questo passaggio; così come peraltro è stato deciso, in termini molto più generali, che quando esista un problema di ordine nazionale su materie anche di specifica competenza regionale, su proposta del Governo il Parlamento possa intervenire per affrontare quelle specifiche tematiche.

PRESIDENTE. Come la formazione.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Nel caso in cui dovessimo avere un problema nazionale sulla formazione dovremmo affrontarlo.

Vorrei concludere la mia esposizione confermando la piena disponibilità a tornare in Commissione per affrontare ulteriori tematiche. Mi rendo conto che in questo periodo abbiamo dedicato meno attenzione e tempo a questioni che fanno particolare riferimento al versante sociale, perché siamo stati significativamente assorbiti dai temi che vi ho esposto. Ciò non vuol dire che non ci siamo mossi anche su questo versante, perché abbiamo affrontato le questioni legate ai programmi europei; abbiamo verificato l'andamento della *social card*; abbiamo osservato una serie di problematiche che hanno bisogno di un intervento.

Vorrei rispondere a una domanda che mi è stata rivolta, riguardo alla nostra intenzione di intervento nell'ambito del semestre europeo. Abbiamo previsto, ed è stato convenuto a livello di *leader* di diversi Paesi, che l'Italia sarà il Paese che organizzerà il prossimo *meeting* sul tema dell'occupazione giovanile. Pensiamo che questa sia per noi un'occasione importante, non solo perché abbiamo un problema al riguardo, ma anche perché vogliamo cercare di fare in modo che l'Europa consideri il tema sociale come essenziale.

Vorrei dirlo in maniera secca: se si facesse qualche riunione in meno dell'Ecofin e qualche riunione in più dei Ministri del lavoro, affinché ci si occupi del *welfare* e dei problemi sociali, non sarebbe sbagliato. Attraverso questo meccanismo riusciremmo a determinare quell'idea di Europa che guarda ai propri popoli e ai problemi dei propri popoli: questo è ciò che probabilmente in questi anni è rimasto un po' sullo sfondo ed ha provocato le legittime obiezioni alla dimensione europea che tutti conosciamo.

Noi ci concentreremo su questi due elementi: l'occupazione giovanile e il tema sociale. Sono le due centralità che il Ministero del lavoro ha già

iscritto nel *carnet* dei temi che il Governo italiano affronterà in occasione del semestre di Presidenza.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringraziamo ancora.

Ricordo che è stata l'Italia la prima a convocare il *summit* globale a 24 Paesi sulla dimensione umana della crisi, un programma denominato «*People first*». Le auguro, signor Ministro, di poter vedere quel *Jumbo meeting* fra Ministri finanziari e Ministri del lavoro seduti allo stesso tavolo, affinché la persona sia al centro di ogni cosa e di ogni politica pubblica.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 16,10.

